

CARLO FELICE MANARA

**COMPETENZA SCIENTIFICA  
E ISTRUZIONE RELIGIOSA**

*Estratto dal volume*  
Commento all'Enciclica  
« Pacem in Terris »

SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO » - MILANO

1963

CARLO FELICE MANARA

**COMPETENZA SCIENTIFICA  
E ISTRUZIONE RELIGIOSA**

*Estratto dal volume*  
Commento all'Enciclica  
«*Pacem in terris*»

SOCIETÀ EDITRICE «VITA E PENSIERO» - MILANO

1963

1. La parte V della *Pacem in terris* si sofferma su uno dei segni del doloroso squilibrio che affanna l'uomo moderno: il fatto che anche «... nelle Comunità Nazionali di tradizione cristiana le istituzioni dell'ordine temporale, nell'epoca moderna, mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica, e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano non di rado per la povertà di fermenti e di accenti cristiani».

Questa grave mancanza di «... fermenti ed accenti cristiani» appare tanto più dolorosa in quanto (prosegue l'Enciclica) «... è certo tuttavia che alla creazione di queste istituzioni hanno contribuito e continuano a contribuire molti che si ritenevano e si ritengono cristiani; e non è dubbio che, in parte almeno, lo erano e lo sono».

Constatata l'esistenza di questo fatto doloroso, l'Enciclica prosegue facendo una diagnosi delle cause e proponendo i rimedi: «... Come si spiega? riteniamo che la spiegazione si trovi in una frattura nel loro animo tra la credenza religiosa e l'operare a contenuto temporale».

«E' necessario quindi che in essi si ricomponga la unità interiore». Questo è dunque il fine da raggiungere; ricomporre la « unità interiore »; e, come mezzi da usarsi, due principalmente vengono indicati in modo esplicito: il primo, che viene presentato come il principale, è sostanzialmente un mezzo d'ordine religioso; esso viene indicato dicendo che «... (E' necessario che)... nelle loro attività temporali sia pure presente la Fede come faro che illumina e la Carità come forza che vivifica».

Ma accanto a questo richiamo alla ispirazione religiosa nella azione temporale, sì che questa venga illuminata dalla Fede e infiammata dalla Carità, viene proposto anche un altro mezzo, che viene suggerito direttamente da un motivo che potremmo dire (in senso lato) culturale della frattura: «... Ma pensiamo pure che l'accennata frattura nei credenti fra credenza religiosa e operare a contenuto temporale, è risultato, in gran parte se non del tutto, di un difetto di solida formazione cristiana. Capita infatti troppo spesso e in molti ambienti, che non vi sia proporzione tra istruzione scientifica e istruzione religiosa: l'istruzione scientifica continua ad estendersi fino ad attingere gradi superiori, mentre l'istruzione religiosa rimane di grado elementare. E' perciò indispensa-

bile che negli esseri umani in formazione, la educazione sia integrale e ininterrotta; e cioè che in essi il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale proceda di pari passo con la continua sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici; ed è pure indispensabile che siano educati circa il metodo idoneo secondo cui svolgere in concreto il loro compito».

Troviamo qui enunciato un programma di azione che impegna i cristiani che hanno un posto ed una responsabilità nella cultura: infatti l'opera del cristiano deve essere opera di amore per i propri fratelli, e l'amore si basa anzitutto sulla comprensione del prossimo, del suo modo di pensare, dei motivi profondi che lo spingono; occorre quindi che per questa opera di amore nel mondo il cristiano si inserisca in esso e «... non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti».

Ma per comprendere questo nostro mondo e per operare con efficacia «... dal di dentro...» occorre tener presente che «... la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici».

Vale dunque la pena di soffermarci a fare una breve analisi di questa «... civiltà... di contenuti scientifico-tecnici» al fine di ben comprenderla, cogliendo la genesi ed i motivi ispiratori della sua mentalità dominante. A questo scopo sono dedicate le pagine che seguono; tuttavia prima di iniziare la nostra analisi, a conclusione di questo paragrafo preliminare, osserviamo che la esortazione ad « inserirsi dal di dentro » implica chiaramente che nel cristiano non ci può essere ripudio in blocco del sistema di pensiero e della strutturazione pratica che sono conseguenze della caratterizzazione scientifico-tecnica della nostra civiltà, ma che anzi il cristiano deve porsi in stato di piena apertura nei riguardi di questa civiltà, pronto a riconoscerne e ad accettarne i valori, fino a quando siano valori autentici.

2. Questo nostro secolo è stato da qualcuno chiamato « il secolo delle invenzioni »; da qualche altro è stato chiamato « il secolo della tecnica ». Entrambe queste designazioni hanno un grande contenuto di verità: è un fatto che il progresso tecnico fa sì che la nostra vita sia totalmente diversa da quella dei nostri nonni; è pure vero che, almeno in linea di principio, può esistere una forma di progresso tecnico che non è strettamente e direttamente collegato con la scienza: possiamo dire ad es. che l'inventore del telaio meccanico ha cambiato il modo di vivere di tutto

il mondo dopo di lui e non si può asserire che ci fosse un « sistema scientifico » ad assisterlo nella sua invenzione. Lo stesso si potrebbe dire di moltissime altre invenzioni e realizzazioni tecniche di oggi. Tuttavia il fenomeno del progresso tecnico dovuto all'opera di uomini isolati e non scientificamente preparati va diventando oggi sempre meno importante di fronte all'altro fenomeno: quello della tecnica direttamente guidata dalla scienza pura, della tecnica immediatamente fondata sul sistema scientifico. E' chiaro che in questa accezione intendiamo qui indicare con la parola « tecnica » quella attività che potrebbe essere almeno sommariamente descritta (se non definita) come « l'uso della ragione per piegare le forze e le risorse della natura al servizio dell'uomo ». In questo ordine di idee ed in questo senso risultano essere « tecnici » non soltanto l'ingegnere o il chimico, ma anche per es. il medico, lo psicologo, l'economista, il sociologo, il politico, ecc.

Vedendo le cose in questo modo si può anche capire come avvenga che la scienza abbia assunto per il mondo di oggi una importanza che sembra non avere mai avuto prima e come avvenga che la ricerca scientifica sia oggi non più opera di pochi iniziati che lavorano isolatamente, sotto una specie di ispirazione e di vocazione personale, ma sia favorita, finanziata ed organizzata dagli organi statali delle nazioni più progredite.

Innanzitutto ciò è dovuto al fatto che oggi la ricerca scientifica richiede una massa enorme di informazioni previe e spesso dei mezzi sperimentali costosissimi: ovviamente la mente umana e la sua libera attività non può essere sostituita dalla macchina o dalla organizzazione; ma queste sono — se non sempre — molto spesso indispensabili. Tuttavia pensiamo che l'intervento degli organi statali nella organizzazione e nel finanziamento della ricerca scientifica sia anche un esplicito riconoscimento del fatto che sempre più frequentemente oggi si pensa che la graduatoria delle nazioni è data anche dalle loro conoscenze scientifiche, per le applicazioni tecniche che queste possono offrire.

Vale dunque la pena di esaminare quale sia la struttura, quali siano le caratteristiche di questa scienza moderna che così profondamente influisce (forse anche senza nostra esplicita coscienza) sul nostro modo di pensare e di vivere.

3. Prima di iniziare l'esame brevissimo dei caratteri della scienza moderna, avvertiamo che vogliamo qui indicare sotto la denominazione di « scienze » quelle che vengono indicate come « scienze della natura »,

escludendo quelle che vengono chiamate anche « discipline umanistiche ». Con questo non intendiamo prendere posizione qui sulla questione (spessissimo e variamente dibattuta) se possano essere chiamate « scienze » delle discipline come per es. la storia, nelle quali taluno non vorrebbe riconoscere i caratteri che si vogliono attribuire alle scienze propriamente dette. Ci limitiamo a considerare le discipline che abbiamo nominato prima anzitutto perché a nostro parere esse caratterizzano in modo fondamentale la mentalità moderna in molti suoi aspetti ed in secondo luogo perché con grande probabilità a queste si riferisce la Enciclica quando si esprime parlando di « ... contenuti scientifico-tecnici ». Infatti in modo prevalente (se non esclusivo) queste scienze ammettono delle applicazioni tecniche, o almeno sono strettamente collegate alla tecnica come sue ispiratrici.

Non si dice una novità per nessuno affermando che questa nostra scienza è nata dalla dissoluzione della Scolastica medioevale, attraverso una crisi che portò alla nascita ed alla affermazione di una nuova metodologia e di una nuova struttura concettuale. La crisi metodologica, come è noto, è quella che ha portato alla affermazione del « metodo sperimentale », cioè a quel metodo che accetta la osservazione e soprattutto la sperimentazione come soli criteri per stabilire la verità dei fatti. Contro ogni esagerazione di metodologia deduttiva, contro ogni insegnamento che non sia una « costruzione » ma sia semplicemente una « traditio verbi », viene così affermato un « novum organon » che insegna la necessità di osservare e soprattutto di sperimentare lungamente prima di costruire qualunque sistema concettuale che intenda dare una rappresentazione della realtà. Ma insieme con il metodo sperimentale un altro lineamento appare come caratteristico della fisionomia della scienza moderna ed è la adozione sempre più vasta del metodo matematico. E' stato giustamente osservato<sup>1</sup> che nella strutturazione medioevale del sapere le scienze della natura si trovavano — per così dire — sotto la tutela della metafisica, che ispirava i loro metodi ed i loro procedimenti. In questo ordine di idee il punto cruciale della crisi rinascimentale del sapere sta non soltanto nella affermazione di indipendenza delle scienze nei confronti della filosofia, ma anche e soprattutto nel passaggio delle scienze dalla tutela della metafisica (considerata fino allora come la « scientia reatrix ») a quella della matematica.

Esemplare rimane il contenuto del celebre passo galileiano, passo che

<sup>1</sup> J. MARITAIN, *Les degrés du savoir*, Desclée de Brouwer, Paris 1932.

può essere considerato come un programma della concezione moderna della scienza: «... la filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non si impara a intendere la lingua e conoscere i caratteri ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto»<sup>2</sup>.

Troviamo qui indicato esplicitamente quello che sarà il linguaggio della scienza successiva; e con la parola « linguaggio » intendiamo indicare non soltanto un insieme di mezzi per la descrizione dei fatti e la comunicazione dei pensieri, ma anche e soprattutto un metodo di deduzione formale, un « organon » che permette di strutturare logicamente fatti e deduzioni, presentandosi come un quadro ideale di ogni sapere.

In questo senso si potrebbe dire che la affermazione di Galileo è verificata ancora oggi sempre di più, con il continuo accrescersi del prestigio della matematica ed il continuo diffondersi dei suoi metodi. Troviamo infatti che i procedimenti di assiomatizzazione, di simbolizzazione e di deduzione rigorosa con l'uso dei simboli (procedimenti che costituiscono l'anima dei metodi matematici) vanno diffondendosi sempre di più e trovano applicazioni, oltre che alle scienze della natura inorganica, anche alle scienze della vita, alla economia, alle cosiddette « scienze sociali ».

La congerie enorme di conoscenze, la specializzazione sempre più spinta, l'adozione del metodo sperimentale e della strutturazione di tipo tendenzialmente matematico (nel senso più vasto di questa espressione) rendono forse oggi impensabile un ritorno (vagheggiato da qualcuno) ad una struttura del sapere analoga a quella che era data dalle « Summae » medioevali. Questo fatto può allarmare o contristare qualcuno e forse con qualche ragione; tuttavia pensiamo che di fronte a qualche motivo di rimpianto forse giustificato, stia una massa grandissima di valori, dei quali il cristiano deve prendere conoscenza. Il fatto che la scienza abbia affermato la sua indipendenza dalla metafisica, il fatto che abbia cercato e consolidato i suoi metodi, è una realizzazione di quel «... diritto alla libertà nella ricerca del vero » che è correlativo al «... dovere di cercare la verità » e al «... dovere di far valere i diritti » di cui parla l'Enciclica.

<sup>2</sup> G. GALILEI, *Il saggiaiore*, a cura di G. Chiarini, Barbera, Firenze 1864; v. anche G. GALILEI, *Opere*, Rizzoli, Milano 1936.

Ovviamente ci rendiamo conto del fatto che le verità di cui si parla sono, in prima linea, quelle che riguardano più da vicino i rapporti dell'uomo con Dio o con gli altri uomini, cioè la verità della religione e della morale. Tuttavia non si può escludere che i doveri ed i diritti di cui si parla riguardino anche le scienze e le conoscenze umane, in quanto costituiscono un sistema di valori autentici.

4. L'analisi che abbiamo brevemente svolta ci ha mostrato una scienza moderna che ha conquistato una sua indipendenza da altre dottrine (come la metafisica) che un tempo le imponevano metodi ed idee direttive, ha un suo metodo proprio ed ha scelto una sua struttura ed un suo linguaggio, con i quali ha organizzato una massa vastissima di conoscenze e si appresta a fare scoperte sempre più meravigliose. Non può stupire quindi che una scienza cosiffatta abbia una sua tentazione particolare che si potrebbe genericamente descrivere come tentazione di orgoglio; essa porta la scienza a non accettare volentieri delle certezze che non siano quelle che essa ottiene con i suoi metodi, a non ammettere facilmente dei fatti che essa non possa verificare con i suoi esperimenti, a non considerare valide delle deduzioni che essa non possa conseguire con i suoi procedimenti. Ci spieghiamo così che si sentano spesso descrivere come fondati sulla scienza certi atteggiamenti contrari ad ogni dimensione spirituale, ad ogni ispirazione religiosa; ci spieghiamo come certo materialismo o certo ateismo creda (o dica) di trovare nella scienza il suo fondamento e la sua giustificazione.

Questa constatazione è stata fatta tante volte, e non varrebbe la pena di rifarla ancora, se non fosse per ricordare certi particolari motivi di cui occorre tener conto per spiegarsi molte opposizioni alla fede o in generale ad una concezione religiosa del mondo e della vita. Vogliamo invece qui soffermarci più diffusamente su certi altri atteggiamenti psicologici che sono fondati sulla mentalità scientifica e costituiscono pure delle difficoltà, spesso serie, per la accettazione di una dottrina religiosa. Di questi atteggiamenti occorre pure tener conto se si vuole che la educazione religiosa vada di pari passo con la educazione scientifica.

Chi è a contatto più o meno diretto con la scienza sa bene che questa richiede grande fatica, sacrificio, dedizione, serietà di intenti e costanza di propositi. Inoltre chi vuole coltivare la scienza sa bene che deve imporsi una grande umiltà di fronte alla realtà, una estrema prontezza nel riconoscere i propri limiti, una grande obiettività.

Queste che abbiamo enumerato sono, tra le virtù proprie dello scien-

ziato, quelle che ne costituiscono una specie di asceta laico, depositario di un insieme di valori che sono anche valori morali autentici. La coscienza, più o meno esplicita, di essere depositario di un complesso di valori (oggettivi i valori di conoscenza, soggettivi i valori di « ascetica » *sui generis* di cui abbiamo detto) induce molto spesso chi coltiva la scienza ad una sorta di fastidio per la verbosità inutile, per la improvvisazione, per la ostentazione, per la perorazione con ricorso alla mozione degli affetti, per tutta una attitudine nell'affrontare i problemi della vita e del mondo che viene in senso deteriore indicata come « letteraria ». Spesso questo fastidio giunge fino ad un certo disprezzo per ogni cultura di tipo umanistico, e per ogni educazione che si fonda su tale cultura, perché — a torto — si fan risalire a questa cultura ed a questa formazione i difetti che si riscontrano in coloro che mancano di « serietà ».

Questa psicologia di chi coltiva la scienza ha spesso molta influenza sui suoi atteggiamenti nei riguardi di certe presentazioni della dottrina religiosa o di certe manifestazioni di spirito religioso. Molti atteggiamenti ostili sono spesso provocati da enunciati dottrinali o teologici presentati come sistemi « a priori » senza la debita cura di chiarirne i fondamenti ed i limiti eventuali; oppure sono generati dalla deplorabile abitudine, da parte di chi difende posizioni religiose, di ascoltare male o di ascoltare con l'aria distaccata di chi possiede già un sistema superiore di dottrina che gli fornisce la risposta infallibile ad ogni difficoltà e ad ogni obiezione; infine molto spesso l'uso eccessivo di linguaggio teologico specializzato può essere pure causa di incomprensioni.

Si tratta, come abbiamo avvertito, di difficoltà psicologiche; esse pertanto possono essere superate molto più facilmente di quella tentazione specifica di orgoglio di cui abbiamo parlato prima. Tuttavia occorre da parte del cristiano una grande carità nel comprendere la mentalità dei fratelli, le loro simpatie ed antipatie, ed un grande sforzo per vivere dal di dentro il Vangelo. Se questo avvenisse sempre, pensiamo non sarebbe forse difficile presentare la verità senza offendere la sensibilità particolare di nessuno, ma anzi facendola apparire viva ed atta ad inserirsi vitalmente nel sistema intellettuale di chi ascolta, chiunque egli sia.

5. Le caratteristiche della mentalità scientifica moderna hanno grande e diretta influenza su quella del tecnico, in conseguenza degli stretti legami che oggi uniscono la scienza alla tecnica. In particolare osserviamo che la enorme specializzazione delle ricerche nel campo scientifico porta come diretta conseguenza il diffondersi della specializzazione delle

competenze nel campo della tecnica; inoltre il progredire rapidissimo della scienza impone oggi al tecnico serio una costante fatica di studio e di aggiornamento teorico, fatica certo molto maggiore di quella che gli veniva richiesta anche solo qualche generazione addietro. Il rigore dei procedimenti e dei linguaggi della scienza si ripercuote necessariamente sui procedimenti e sui linguaggi del tecnico; a questi sono richieste, oltre alle doti intellettuali, anche doti morali di costanza, di dedizione, di obiettività ed infine particolari doti di agile adattabilità, di capacità di applicare le nozioni teoriche al caso concreto, di immergersi nella realtà umana di ogni giorno, dominandola con le forze della intelligenza, della ragione e della volontà.

La esistenza del « tecnico » (nel senso che abbiamo dato a questo termine) si può considerare come un fatto caratteristico della nostra civiltà: la complicazione della vita associata, il dilatarsi e l'approfondirsi delle cognizioni scientifiche, la conseguente necessità del moltiplicarsi delle competenze, danno al tecnico la coscienza di essere una figura non sopprimibile della società moderna e quindi gli danno anche la coscienza di essere depositario di un certo insieme di valori. Valori intellettuali anzitutto, che gli derivano dalle conoscenze indispensabili che egli attinge dalla continua comunicazione col mondo della ricerca scientifica; valori di competenza pratica che gli derivano dal quotidiano esercizio delle virtù che guidano il concretarsi della sua opera.

Si potrebbe osservare che anche il tecnico ha una sua tentazione particolare; insieme con le difficoltà ad accostarsi al pensiero religioso che sono tipiche dello scienziato, esiste forse per il tecnico, immerso nel « fare », abituato ai successi ed alle realizzazioni concrete, la tentazione ad una sorta di disprezzo della dimensione spirituale della vita, la tendenza ad una sorta di materialismo pratico che gli fa ignorare ogni aspetto del mondo su cui egli non possa « agire » con la razionalità che gli è propria.

I pericoli che conseguono alla infatuazione tecnica del nostro mondo sono stati ripetutamente additati e meditati: sempre più frequenti si fanno gli allarmi per la incapacità dell'uomo moderno di affrontare il dovere, la fatica e il dolore e per lo squilibrio psichico che gli deriva dalla abitudine e dalla volontà metodica di cercare e fare soltanto ciò che piace, di cercare rifugio ed aiuto nella tecnica invece di affrontare i suoi problemi con le forze della volontà e dello spirito. Le conseguenze dolorose di questo atteggiamento sono state autorevolmente messe in evidenza da Paolo VI che, nella Sua recente visita alle religiose ammalate in

Albano (22 - 8 - 1963), rilevava come «... l'onda di disperazione, caratteristica della psicologia moderna, deriva dalla perdita di una visione cristiana della fatica, del dolore, delle lacrime, dell'angoscia e della morte».

Non ci pare questo il luogo adatto per proseguire nella diagnosi di questa situazione: ci basti aver brevemente accennato a questi motivi per trarne informazione ai fini della comprensione del mondo in cui viviamo e dei modi che dobbiamo seguire per testimoniare del Vangelo di fronte ad esso.

6. Ciò che abbiamo visto brevemente fin qui, sulla mentalità che caratterizza la struttura scientifico-tecnica della nostra civiltà e l'insieme di valori di cui questa è portatrice in questo campo, spinge a meditare sui problemi e sui doveri del cristiano che vuole attuare quella «... mutua collaborazione» di cui parla l'Enciclica. Senza volere in nessun modo stendere un insieme di norme o anche solo di raccomandazioni, ci interessa meditare un momento sui riflessi che questi obblighi hanno per gli uomini di cultura ed anche per quelli che hanno responsabilità nei riguardi della scuola.

Agli uomini di cultura anzitutto, a nostro parere, spetta il compito di approfondire sempre di più la analisi delle idee direttive fondamentali della scienza e della tecnica moderna; tale approfondimento andrebbe fatto con lo scopo principale della comprensione che è il primo passo per la attuazione dell'amore del prossimo. Esso dovrebbe dar modo al pensiero cristiano di assimilare vitalmente tutti gli autentici valori che sono nel pensiero moderno ed insieme di presentare la verità del Vangelo in quelle forme ed in quel linguaggio che sono adatti per avviare alla soluzione i problemi più profondi dell'uomo contemporaneo. Abbiamo già avuto occasione di ricordare che la consuetudine della scienza ingenera in chi la pratica una grande umiltà di fronte ai fatti ed una grande obiettività; molto spesso negli ultimi decenni la scienza ha dovuto rinunciare a quelli che sembravano schemi definitivi, a quelle teorie che sembravano esaurire tutta la conoscibilità e tutta la realtà, perché i fatti l'hanno costretta a farlo: oggi per es. la fisica non osa più enunciare teorie definitive, ma si accontenta di stabilire delle sistemazioni che chiama «quasi-stabili», sempre aperta tuttavia e disposta alla rinuncia ed al rinnovamento totale.

Un tale onesto atteggiamento di riconoscimento dei propri limiti da parte della scienza è correlativo all'atteggiamento di molte correnti filosofiche che riconoscono la drammaticità dei problemi che investono

l'uomo e la insufficienza della scienza e della tecnica a risolverli. Non è nostra intenzione passare in rassegna qui questi movimenti di pensiero per mettere in evidenza quanto di insegnamento positivo ne possa trarre chi ha avuto la grazia della verità cristiana; ci basti esprimere la speranza che il pensiero cristiano sappia in ogni istante della storia portare la verità ai propri contemporanei, senza chiudersi nella difesa di strutture mentali caduche e forse già cadute e senza ripudiare nessuno dei valori autentici di cui il pensiero contemporaneo è portatore.

Per quanto riguarda la scuola, vogliamo osservare che i problemi ad essa relativi dovrebbero essere di primissimo interesse per il cristiano. A nostro parere infatti la scuola è una tra le principali istituzioni in cui gli uomini possono attuare quell'«... atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo di valori spirituali». Invero la scuola è anzitutto la principale istituzione in cui si può attuare quel «... diritto ad una istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica» che l'Enciclica elenca fra i «... diritti riguardanti i valori morali e culturali». Ma, più in generale, la scuola appare come la istituzione nella quale si attua la «... comunicazione delle conoscenze nella luce del vero» e la trasmissione dei «... beni della cultura» tra una generazione e l'altra.

Forse una nuova maturità della umanità e in particolare del laicato cattolico ci pone in questo campo di fronte a nuove e dirette responsabilità, nella soluzione di importanti ed urgenti problemi che interessano ogni singolo cristiano e la comunità nazionale.

NEL LXX ANNIVERSARIO  
DELLA « RERUM NOVARUM »

Contributi ad una illustrazione dei temi fondamentali della  
Enciclica di Leone XIII

*Scritti di:* F. VITO, M. ROMANI, S. ZANINELLI, A. FERRARI,  
V. SABA, G. MIRA, M. R. MANFRA, G. CORNA PELLEGRINI,  
V. BACHELET, F. LOFFREDO

*Volume in-8° di pagine 168, L. 700*

LETTERA ENCICLICA « MATER ET MAGISTRA »  
di Sua Santità Giovanni XXIII

Introduzione di FRANCESCO VITO: *La « Mater et Magistra »  
e la questione sociale di oggi*

*Volume in-8° di pagine 88, terza edizione, L. 300*

I NUOVI TERMINI DELLA QUESTIONE SOCIALE  
E L'ENCICLICA « MATER ET MAGISTRA »

Contributi all'approfondimento del contenuto dottrinale della  
Enciclica di Giovanni XXIII

*Scritti di:* F. VITO, L. MENGONI, F. DUCHINI, C. BONATO, E. ZA-  
NINI, G. MAZZOCCHI, L. FREY, O. GARAVELLO, A. AGAZZI,  
C. COLOMBO

*Volume in-8° di pagine 200, L. 700*

FRANCESCO VITO

INTRODUZIONE ALLE ENCICLICHE E AI MESSAGGI  
SOCIALI - DA LEONE XIII A GIOVANNI XXIII

Il volume è diviso in due parti: la prima spiega chiaramente, sul  
terreno storico, lo sviluppo della dottrina sociale cattolica da  
Leone XIII a Giovanni XXIII e rettifica alcune interpretazioni  
erronee della « Mater et Magistra »; la seconda parte comprende  
il testo di 22 documenti pontifici. Il volume è completato da una  
bibliografia e da un repertorio cronologico.

*Volume in-8° di pagine CIV-378, L. 3000*